

La Repubblica 23 Maggio 2023

L'impresario funebre appassionato di politica incontrava i boss mafiosi

C'è un imprenditore, a Palermo, che ha costruito un impero economico nel settore delle pompe funebri. Dal 1978 fino ad oggi, una scalata inarrestabile per Nunzio Trinca. Il Gruppo ribattezzato Aurora Assistance, ufficialmente gestito dai figli dell'impresario, ha anche vinto diversi appalti per ampliare i cimiteri in provincia, ed è diventato talmente leader nel settore che l'anno scorso la Regione siciliana l'ha accreditato come ente di formazione. L'ennesimo business, una legge impone che tutti gli operatori delle pompe funebri abbiano delle certificazioni di competenza.

E Nunzio Trinca nel suo quartier generale di piazza Scaffa ne ha parecchia di competenza. Ma ha anche tanti segreti, legati a frequentazioni mafiose. Che oggi segreti non sono più, basta prendere le carte dell'ultimo processo istruito dalla procura di Palermo contro il clan di Brancaccio per capire. Mentre, lui, lo storico fondatore del Gruppo, cerca di darsi l'immagine di imprenditore antimafia: su Facebook, fa addirittura gli auguri al giudice Falcone, il giorno del compleanno. E, poi, posta le foto dei suoi figli Francesco Nunzio e Alessandro con alcuni politici: dal presidente della Regione Renato Schifani al sindaco Roberto Lagalla. Il primo cittadino andò anche nel quartier generale del Gruppo durante la campagna elettorale dell'anno scorso: quel giorno, come raccontano alcune foto rilanciate da Nunzio Trinca sui social, il futuro sindaco era accanto ad Alessandro Trinca, candidato (non eletto) al consiglio comunale, e a Totò Lenini, oggi assessore. Al tavolo, c'era anche Carmelo Serafino, funzionario del Gruppo, candidato pure lui.

Ma chi è davvero Nunzio Trinca? La mattina del 21 dicembre 2017, andò a trovare due autorevoli boss di Brancaccio, Luigi Scimò e Salvatore Testa, nell'appartamento di via Fratelli Campo 33, che il clan aveva trasformato in quartier generale. Evidentemente, l'impresario non sospettava che lì davanti fosse stata piazzata una telecamera dalla sezione Criminalità organizzata della squadra mobile. A casa, c'era pure una microspia, che ha registrato tutto il colloquio.

Per quel che se ne sa, dopo la visita ai due boss, Nunzio Trinca non è finito indagato. Un incontro isolato dice ben poco. Ma i poliziotti hanno però scritto alla procura che l'imprenditore « annovera numerosi precedenti penali, tra i quali detenzione di sostanze stupefacenti e associazione per delinquere finalizzata al contrabbando » . Poi, all'improvviso, il 2 aprile 2020, i carabinieri del nucleo Investigativo si sono ritrovati davanti Trinca mentre seguivano il capomafia dello Zen Francesco L'Abbate. Un altro colloquio è stato intercettato. Il 17 dicembre 2020, i carabinieri hanno sentito nuovamente il nome di Trinca. Da tutt'altra parte, mentre indagavano a Bolognetta sull'imprenditore boss Mario Pecoraro: « Mi è venuto a cercare u Trinca », diceva. Ma questa volta non era il padre, ma uno dei figli. Così ha scritto la procura nell'atto d'accusa che poi ha portato alla condanna a 10 anni di Pecoraro.

Ecco la "filosofia" di Nunzio Trinca. Se vai a lavorare in un posto, devi " metterti a posto". Il ritratto di un imprenditore asservito alle logiche mafiose. La squadra

mobile ha registrato la “filosofia” di Trinca dalla sua stessa voce il giorno — era l’ 11 febbraio 2020 — che un esattore del pizzo di Brancaccio, Gaspare Sanseverino, si presentò per chiedere duecento euro. Una cifra irrisoria per l’impero economico dell’impresario, ma era proprio la richiesta che Trinca considerava uno sgarbo. «Che significa questo — sbottò, e non sospettava l’ennesima intercettazione — gli dici a Jimmy che ho qua un sacco di detenuti». Jimmy Celesia, potente boss di Brancaccio. Anche in quel caso Trinca conosceva il nome dell’autorità mafiosa del territorio. E non voleva proprio cedere le 200 euro richieste. Per una questione di principio, lui che assumeva detenuti in semilibertà, per farli uscire dal carcere, così spiegava. «Io ho tre detenuti, mi hanno mandato a chiamare al commissariato Brancaccio, mi stanno arrivando altri tre detenuti e mi sono fatto l’abbonamento della messa in regola, ma stiamo scherzando? Ci vogliono diecimila euro per voi, io sono a disposizione». Ecco la parola chiave. Un imprenditore “a disposizione”. A disposizione anche per le 200 euro: «Conservati questi picciuli», disse infine. Così, Sanseverino e Celesia sono stati condannati per estorsione. Il tribunale ha fatto sapere a Trinca del processo, gli ha offerto la possibilità di costituirsi parte civile contro Cosa nostra. Ma lui non si è presentato al palazzo di giustizia.

Salvo Palazzolo